

Ivanna Rosi, Jean-Marie Roulin (sous la direction de), *Chateaubriand, penser et écrire l'Histoire*, Publications de l'Université de Saint-Étienne, Saint-Étienne 2009, 316 pp.

Dopo un'intensa attività scientifica e quale frutto d'una prolifica collaborazione tra l'Università Jean Monnet di Saint-Étienne e l'Ateneo pisano, escono ad appena un anno di distanza gli Atti del Convegno Internazionale *Chateaubriand, penser et écrire l'Histoire*. I preziosi interventi raccolti nel volume, edito per le Publications de l'Université de Saint-Étienne¹, costituiscono i contributi presentati dagli esperti dell'autore nel corso di due dense giornate di studio, a Saint-Étienne e al castello di Saint-Victor-sur-Loire il 22-23 maggio 2008; a Pisa il 10 ottobre 2008.

Jean-Marie Roulin, curatore del libro insieme a Ivanna Rosi, espone in una ricca introduzione (*Introduction: Chateaubriand ou la quête d'une écriture de l'histoire*, pp. 11-26), i principi guida e i motivi di fondo che hanno spinto voci diverse ad esprimersi su una medesima questione: «toute l'œuvre de Chateaubriand est habitée par une pensée de l'Histoire disséminée dans des textes de genres divers, qui vont de l'essai politique à l'autobiographie, du roman historique à l'article de presse. S'engage là une réflexion générale sur la manière dont le texte littéraire est en mesure de prendre en charge un discours historique» (p. 25). Un duplice interrogativo, insomma – «comment penser l'Histoire, comment l'écrire?» – che questa opera collettiva riattraversa, coniugandolo secondo quattro prospettive differenti: *Méthodes et périodes* (Première partie), *Penser le temps, penser son temps* (Deuxième partie), *La Fabrique du discours historique* (Troisième partie), *Historiciser les canons esthétiques et la figure du poète* (Quatrième partie).

Le radici di un tale *questionnement* – afferma, inoltre, Roulin nelle pagine iniziali – affondano proprio nel periodo cruciale situato a cavallo tra XVIII e XIX secolo: «De Chateaubriand lui-même affirmant en 1831 “Tout prend aujourd'hui la forme de l'histoire” à Michel Foucault caractérisant le XIX^e siècle comme “l'âge de l'histoire”, écrivains et penseurs ont défini le passage des Lumières au Romantisme comme le moment du triomphe de l'épistémè historique» (p. 11). Passando, si sa, per l'evento culmine che è la Rivoluzione francese.

La prima parte, legata a questioni metodologiche e di periodizzazione, si apre con il contributo di Patrizio Tucci, accurata e puntigliosa indagine sulla nozione di “causalità” (*Histoire et causalité chez Chateaubriand*, pp. 29-46). Partendo da una definizione del termine («Le mot cau-

salité s'applique de son côté aux principes par lesquels l'histoire comme science essaie d'expliquer l'histoire comme devenir», p. 29), lo studioso non esita a segnalarne, sin dal principio, la presenza instabile e confusa nel *corpus* specifico di Chateaubriand. Ora inanità dello sguardo al passato («quand une société se compose et se décompose»); ora necessità contingente per capire il presente, la nozione di *causalité* deve essere concepita, nell'autore, alla luce di due principi manifesti: «En premier lieu: les méditations historiques de Chateaubriand, de façon expresse ou tacite, sont tout entières commandées par 1789, ou plutôt 1793, qui n'est pas placée par hasard comme année terminale de l'*Analyse raisonnée de l'Histoire de France*. En second lieu: le *Génie du christianisme* marque une date décisive dans l'œuvre de Chateaubriand penseur de l'histoire, car par la suite il ne voudra, ni ne pourra retracter ou reformuler de façon substantielle les idées qu'il y défend, se bornant à des ajustements oscillants et à des compromis» (p. 30).

Concentrandosi poi sullo statuto del documento, Jean-Claude Berchet (*Chateaubriand historique: le statut du document*, pp. 47-59) esplora il variegato, ma sistematico, impiego delle fonti nello Chateaubriand storico: citazioni di testi, rimandi a piè di pagina o a «pièces justificatives» di provenienza diversa, documenti annessi al volume. Questi ricoprono una funzione che è talvolta semplicemente informativa, talaltra spiccatamente poetica («laquelle consiste à multiplier dans le récit historique les instances narratives et à mettre en œuvre, à travers la juxtaposition des registres, ce qu'on a pu appeler une esthétique du collage», p. 51).

Più filologica e illustrativa, invece, l'analisi di Aurelio Principato sui *Fragments des Révolutions romaines dans l'Essai historique* (pp. 61-75). Sono la genesi stessa del saggio giovanile (i diversi stadi della sua composizione), nonché i numerosi stravolgimenti storici della Francia di fine Settecento, a spiegare, secondo lo studioso, il triplice trattamento dei dati relativi alla storia di Roma: *L'ordre chronologique et topologique* (p. 61), *L'ordre homologique* (p. 62), *Le désordre des annotations finales* (p. 62). Così com'è la riflessione su un periodo di transizione, quale il Rinascimento («ce "siècle indéterminé" qui suivit la disparition du Moyen Âge et qui précède les "siècles modernes" inaugurés par la Réforme», p. 79), a chiarire alcune importanti considerazioni di Chateaubriand sulla "modernità" del presente, parte integrante del suo pensare e scrivere la Storia (Daniel Maira, *Chateaubriand et la Renaissance: l'espoir du renouveau au XVI^e siècle*, pp. 77-90). Non a caso, il contributo che chiude la prima sezione (Françoise Mélonio, *Gibbon, Chateaubriand et les origines chré-*

tiennes de l'Europe moderne, pp. 91-105) conferma un tale orientamento metodologico: la storia romana è in proiezione la storia della Francia moderna, ed è alla forza intellettuale del cristianesimo che l'autore attinge spesso nella formulazione di questa modernità.

La seconda parte, dal titolo significativo di *Penser le temps, penser son temps*, esamina con i suoi cinque studi – ed in continuità con la prima sezione – i modi d'impiego del Tempo nella costruzione ideologica del presente. Lo Chateaubriand delle *Études historiques* è dapprima sorpreso nel suo rapporto con gli storici (Cristina Cassina, *Chateaubriand et les historiens de son temps*, pp. 109-23), poi nella sua veste di erede di un parallelo tricentenario (quello tra gli Indiani e gli Antichi; Piero Toffano, *Les Indiens et les Anciens: Chateaubriand héritier d'un parallèle tricentenaire*, pp. 125-33) che ne fa il pensatore di un classicismo rinnovato. La sua figura di “nageur entre deux rives” è colta, infine, ora in una precisa confusione metaforica tra le nozioni di Tempo e Storia (Bernard Degout, *Chateaubriand et la Restauration de l'Histoire: le divorce de l'Histoire et du Temps?*, pp. 135-46), ora nella sua variante di pensatore coniugante Storia e discorso politico (Colin Smethurst, *L'Histoire au service du discours politique*, pp. 147-57), in uno stimolante confronto con la storiografia romantica (Regina Pozzi, *Chateaubriand et Tocqueville, ou le modèle aristocratique de la liberté*, pp. 159-71).

La terza parte, *La Fabrique du discours historique*, sposta le riflessioni degli esperti su problematiche di natura stilistica e più direttamente affidenti alla scrittura. L'elaborazione di un testo storico da parte di Chateaubriand non esula, ad esempio, dall'influenza determinante di saperi paralleli: che si tratti dell'erudizione ecclesiastica (a partire dal *Génie du christianisme*; Emmanuelle Tabet, *Du Génie du christianisme à la Vie de Rancé: Chateaubriand et l'érudition ecclésiastique et monastique*, pp. 175-89), dello stile polemico e giornalistico, proprio all'«homme de la presse» (Corinne Saminadayar-Perrin, *L'Histoire au présent: l'écriture de l'actualité chez Chateaubriand (1814-1816)*, pp. 191-209), o ancora della spiccata vocazione memorialistica che lo vedrà soggetto integrato nel racconto (in una Storia narrata quasi «à chaud»; Filippo Martellucci, *L'Histoire absente: Chateaubriand au carrefour du temps*, pp. 211-21 e Fabienne Bercegol, *Chateaubriand et Tocqueville mémorialistes: le récit des journées révolutionnaires dans les Mémoires d'outre-tombe et dans les Souvenirs*, pp. 223-38).

Tanto che una nuova esigenza si fa spazio nel pensiero dell'autore (e, dunque, nell'orientamento della critica): *Historiciser les canons esthétiques et la figure du poète* (titolo della quarta ed ultima parte). L'interro-

gativo di partenza è semplice: «Dans quelle mesure la réflexion esthétique doit-elle s'appuyer sur des considérations historiques?» (p. 241; Béatrice Didier, *De l'Essai au Génie du christianisme ou les problèmes de la périodisation des arts*, pp. 241-9). Béatrice Didier prende in esame *Essai* e *Génie* inquadrando la figura di Chateaubriand storico dell'arte e della letteratura nel maggior momento di articolazione estetica (tra i due secoli); Laurent Darbellay restringe il campo all'arte plastica con temi come l'*ekphrasis*, il gusto del bassorilievo e la posa dei corpi (*Chateaubriand: pour une histoire de l'art plastique*, pp. 251-67); Élodie Saliceto rilegge invece alcuni passi del *Voyage en Italie* e delle *Études historiques* appoggiandosi sugli strumenti della critica nietzschiana (*Histoire antiquaire, histoire monumentale: Chateaubriand au miroir de Nietzsche*, pp. 269-81); Jean-Claude Bonnet indaga, dal canto suo, la formazione in atto dell'«historien-artiste», di pari passo con le strategie stilistiche responsabili della «muséographie littéraire de son musée imaginaire» (*Chateaubriand, Mercier et Michelet au musée des Monuments français*, pp. 283-98). In breve – questo il messaggio che emerge dagli ultimi contributi – «penser et écrire l'Histoire» diventa spesso in Chateaubriand «historicisation du moi», specie, come mostra bene Ivanna Rosi nell'intervento che chiude il volume, se ci si concentra sul monumento autobiografico dei *Mémoires* (*Aspects de l'historicisation du moi dans les Mémoires-d'outre-tombe*, pp. 299-313). Lì dove la relazione tra soggetto del discorso e Storia si manifesta in tutta la sua complessità; tanto da spingere l'esperta a una vera e propria tripartizione dell'io dell'autore: «un moi “historien”, un moi “historique” et un moi “historicisé”» (p. 300); ovvero, in successione: il *metteur en scène* (il poeta epico), lo scrittore (ma anche il politico e il pubblicitista), l'io privato (oggetto di uno sguardo storicizzante).

Dunque, ancora un preziosissimo bilancio nel campo della critica sul Bretone; un'operazione collettiva alla quale va il giusto merito di esplorare testi ancora poco noti e di rileggerne più profondamente altri che, seppur sulla base della loro precisa *case générique*, non rinunciano a testimoniare una comune realtà di fatto: «Contesté comme historien, Chateaubriand demeure pourtant à la source du renouveau historiographique» (*Introduction*, p. 13). Quello che seguì alla Rivoluzione e all'Impero.

PIERINO GALLO

Note

1. Collana “Le XIX^e siècle en représentation(s)”.